

Z ZAPPING

Subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, la Germania, e la sua capitale Berlino, divennero i simboli più evidenti della suddivisione del mondo in due blocchi ideologici contrapposti: quello "capitalista" e quello "comunista". In un primo momento il devastato territorio tedesco venne suddiviso in quattro aree geografiche distinte, ciascuna affidata al diretto controllo delle potenze alleate che avevano vinto la guerra, e che iniziarono ad esercitare autonomamente, sulle rispettive zone territoriali di influenza, la loro autorità di governo. Tuttavia, a seguito delle crescenti tensioni che quasi da subito si crearono tra l'Unione Sovietica e le forze alleate occidentali, ci si rese ben presto conto che sarebbe stato opportuno dividere il Paese in sole due parti. Pertanto, tra il 1946 ed il 1948, gli inglesi, gli americani e i francesi, decisero di accorpate le tre aree del suolo tedesco che erano state affidate al loro controllo. Da tale territorioorse, nel 1949, la Repubblica Federale di Germania (RFI). Ad est venne invece costituita la Repubblica Democratica Tedesca (DDR), sottoposta alla diretta influenza dell'URSS e, nel cui cuore, c'era Berlino.

Anch'essa venne divisa in due. Il confine fisico che fu creato tra la zona est e quella ovest della città era ovviamente controllato dalle opposte forze militari e di polizia; tuttavia ogni giorno, per circa un decennio, migliaia di persone (soprattutto lavoratori) poterono spostarsi da una parte all'altra del suo territorio urbano senza eccessive limitazioni. Con il trascorrere del tempo, però, e mano a mano che la ricostruzione postbellica veniva portata avanti, molti cittadini della DDR si resero conto delle enormi differenze che esistevano tra le due realtà. Tra l'ideologia di stampo comunista, e quella occidentale. Tra l'economia di mercato, e quella statalizzata.

Una grave compressione delle libertà personali imposta dal regime comunista, ed una qualità di vita palesemente inferiore a quella dei loro concittadini dell'ovest, rese obiettivamente insopportabile la situazione, e questo indusse ben due milioni e mezzo di persone, tra il 1949 e il 1961, a fuggire dalla Repubblica Democratica Tedesca nella Germania Federale. Spesso lasciando alle spalle affetti, beni (anche se piuttosto pochi...) e molti ricordi.

Quando i dirigenti della Germania dell'Est realizzarono che il fenomeno migratorio stava assumendo contorni numerici obiettivamente drammatici (e per molti versi imbarazzanti, agli occhi del mondo intero), decisero di adottare opportune contromisure, ed in particolare di edificare una recinzione fisica, possibilmente insormontabile, che dividesse la parte orientale da quella occidentale di Berlino. Nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1961 venne pertanto impartito l'ordine di iniziare a costruire il famoso "Muro"; barriera che, quando venne completata (era lun-

Per tre decenni è stato il simbolo nel mondo della Guerra fredda

IL CROLLO DEL MURO E DI TUTTE LE CERTEZZE

Pagine di storia Era il 9 novembre del 1989, trent'anni fa Berlino tornava unita e iniziava la fine dell'Unione sovietica
L'analisi di Hans Modrow, penultimo premier della DDR

ga ben centocinquantaquattro chilometri e alta quasi quattro metri), delimitò l'intero perimetro della "parte ovest" della città. Il muro, per quasi trent'anni, ha rappresentato l'emblema della profonda divisione esistente tra i due blocchi ideologici contrapposti, e fu il simbolo più tangibile degli effetti della "Guerra fredda" combattuta tra USA ed URSS. Durante la costruzione della cinta muraria, nonostante i rigidi controlli dei poliziotti e dei militari della DDR, più di qualcuno dei berlinesi dell'est riuscì comunque a passare il confine. Tra di loro ci fu anche chi, abitando nei palazzi che erano situati proprio al limite tra i due settori, si gettò dalle finestre di casa, prima che queste venissero murate. In breve tempo, però, riuscire ad entrare a Berlino ovest, da Berlino est, divenne quasi impossibile per chiunque; anche perché, a ridosso del muro, vennero realizzate lunghe recinzioni di filo spinato attraversate da corrente ad alta tensione per impedire la fuga dei tedeschi orientali, e numerose torrette con sorveglianza armata vennero erette nei pressi dei famosi checkpoint sparsi lungo la "frontiera". Da quella cupa notte d'estate, ad ogni buon conto, nessun cittadino della DDR poté più recarsi nella Germania Ovest senza un regolare permesso.

Fu quello l'inizio di una tormentata divisione urbana. Che sarebbe terminata il 9 novembre del 1989. E dunque esattamente trent'anni fa. Quando d'improvviso, quella disumana barriera, venne finalmente abbattuta dalle violente spallate della storia. Furono quelli i primi veri scossoni del terremoto politico ed ideologico che, di lì a pochi mesi, avrebbe sgretolato l'intero sistema del blocco comunista. Per tutti co-



HANS MODROW

Nato nel 1928, è stato un membro del Partito di Unità Socialista di Germania e penultimo Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Democratica Tedesca. Nella Germania riunificata è stato membro del Bundestag dal 1990 al 1994 e parlamentare europeo dal 1999 al 2004

loro i quali avessero interesse a conoscere, o a comprendere meglio, i presupposti storici e le dinamiche politiche che condussero alla caduta del muro di Berlino (e poi dell'intero apparato sovietico), suggerisco vivamente la lettura di un interessantissimo saggio appena pubblicato dalla casa editrice Mimesis, a firma di Hans Modrow (che fu il penultimo premier della Germania Orientale, prima della riunificazione), ed intitolato "La Perestrojka e la fine della DDR - Come sono andate veramente le cose" (224 pagine). E ciò non solo perché il libro svela numerosi retroscena di uno dei momenti più importanti e significativi del Novecento; non solo perché descrive nel dettaglio (anche se certe volte forse in maniera un po' troppo maniacale) gli eventi che ne furono di contorno; ma anche e soprattutto perché analizza a fondo i comportamenti e scelte di personaggi che hanno contribuito a fare la storia. L'autore del libro, che visse in prima persona quel momento epocale, offre al lettore una visione molto soggettiva, ma forse proprio per questo particolarmente significativa, delle condizioni politiche, economiche e sociali che determinarono prima il crollo del muro, e, poco dopo, della cosiddetta "cortina di ferro". Scrive Modrow: «Il socialismo della DDR fu una realtà contraddittoria... fu un socialismo nato dalla Guerra fredda, ma anche un tentativo di alternativa sociale al modello capitalista... la parola d'ordine era "unità nella politica economica e sociale". Negli anni cinquanta si diceva: "Lavorando oggi, vivremo domani"... l'idea era semplice: più aumenta il benessere dei cittadini della DDR, più questi diventeranno socialisti». Il problema di fondo di tale

ambizioso (ed idealistico) meccanismo, era che esso, nonostante gli sforzi, non funzionava. Modrow rammenta infatti che «a metà degli anni ottanta la DDR era in bancarotta, e sopravviveva solo grazie ai prestiti miliardari dell'Occidente», ed ammette candidamente anche che «chi ci aveva condotto a questo punto non era il nemico di classe (sebbene ci rendesse l'esistenza costantemente difficile), quanto, soprattutto, politiche economiche e sociali sbagliate. In questo senso, tutti i paesi socialisti, erano simili».

C'era dunque bisogno di un rinnovamento. Alcuni dei dirigenti dei principali paesi che facevano parte del Patto di Varsavia si erano resi conto che bisognava trasformare il socialismo. Occorreva adattarlo alle nuove esigenze di un mondo che stava cambiando rapidamente. Ma la cosa non era facile, in quanto per decenni, al comando dell'URSS, c'erano stati soltanto vecchi burocrati saldamente legati ai rigidi principi marxisti-leninisti.

Dopo la morte di Breznev (avvenuta nel 1982), al comando dell'Unione Sovietica si erano susseguiti prima Jurij Vladimirovic Andropov, e poi Konstantin Ustinovic Cernenko. Personaggi che, soprattutto per i motivi di salute che avevano inciso sulla durata delle loro rispettive cariche, non erano riusciti ad imprimere alcuna significativa accelerazione al tanto auspicato rinnovamento politico, amministrativo ed economico del blocco comunista. Poi però, l'11 marzo del 1985, in evidente contrasto con quanto era avvenuto sino a



COLPI DI TESTA *Libri, musica e arte
in ordine sparso*



Stefano Testa
Avvocato e scrittore
con l'hobby del giornalismo



quel momento, venne invece eletto, quale segretario generale del PCUS, un "giovane" dirigente dalla faccia simpatica, dal rassicurante sorriso, e dalle vedute decisamente più ampie: Mikhail Gorbachev.

«Il Partito... - scrive Modrow - ...lo mise al comando perché era diventato chiaro che i vertici del socialismo reale avevano urgente bisogno di un ringiovanimento. Il mandato che diedero alla loro dirigenza fu lo sviluppo del suo socialismo, non la sua abolizione. Gorbachev, anche se in seguito sostenne il contrario, non aveva altri propositi che questo. Si richiamò a Lenin e alla Rivoluzione d'ottobre e si orientò nel senso della teoria politica che prende il nome di marxismo-leninismo. Ed era anche in questo modo che noi intendevamo il significato della trasformazione... volevamo spalancare le finestre al mondo e fare entrare un po' di aria fresca. Doveva essere una rivoluzione nella rivoluzione».

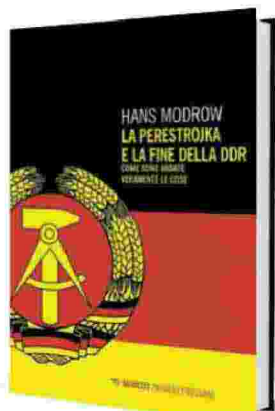
Mikhail Gorbachev, ad ogni buon conto, passerà alla storia come colui che, in pochi mesi, fece implodere l'apparentemente granitico "blocco comunista", e per questo motivo verrà addirittura insignito, nel 1990, del Premio Nobel per la Pace. Hans Modrow offre un ritratto piuttosto sorprendente di quest'uomo politico che, in Occidente, ha sempre goduto di alta considerazione e (quasi sempre) di ottima stampa. E che, attraverso l'utilizzo di due parole russe prima sconosciute ai più, "glasnost" (trasparenza) e "perestrojka" (ricostruzione, o ristrutturazione), nel 1985 fece improvvisamente immaginare al mondo la fine di quell'equilibrio del terrore che aveva caratterizzato gli ultimi

quarant'anni della storia mondiale: e, per l'effetto, fece sognare un futuro diverso, più sereno, migliore. «Era figlio di un bracciante agricolo originario delle colline del Caucaso settentrionale, aveva fino ad allora seguito la classica carriera di partito, e non si era particolarmente distinto nel presentare idee o suggerimenti coraggiosi... quando fu il suo turno dovette affrontare un compito di dimensioni titaniche. La trasformazione fondamentale del socialismo fu così messa all'ordine del giorno, e ora sarebbe dovuta incominciare. Nessuno si aspettava che alla fine il socialismo sarebbe stato abolito, anziché trasformato. Nemmeno Gorbachev stesso, anche se oggi sostiene di averlo pianificato fin dall'inizio... seppa attirarsi le simpatie degli Stati Uniti, anche per-

ché aveva rotto con la figura stereotipata dei russi rabbiosi e marziali all'assalto dell'Occidente libero... l'ondata di simpatia con cui fu accolto all'estero fu probabilmente una reazione a questo sorprendente contrasto con i suoi predecessori. Ma gli osservatori più acuti non si lasciarono sfuggire che raramente era schietto, anzi era sempre estremamente controllato. Gorbachev era in grado di mettere avanti quegli aspetti della sua personalità che riteneva necessari per ottenere l'effetto desiderato. A seconda delle esigenze, poteva essere un affascinante conversatore, un politico carismatico, uno statista lungimirante, uno spietato negoziatore, o un acuto stratega di partito».

La Perestrojka e la fine della DDR

Mimesis
pagine 224, € 18



Ma i giudizi positivi di Modrow su di lui sembrano finire qui. Dopo avergli infatti riconosciuto ampi meriti per l'avvio della cosiddetta "perestrojka", l'autore del saggio evidenzia tuttavia, talvolta in maniera obiettivamente spietata, i difetti e gli errori dello statista russo: «Gorbachev seppa distinguersi, innanzitutto, perché cercava consiglio negli altri, sapeva ascoltare ed era capace di sviluppare idee originali; tuttavia perse rapidamente queste capacità... abbandonò progressivamente le maniere democratiche. La sua originaria modestia fece posto alla vanità e la sua fiducia in se stesso crebbe più di quanto si potesse aspettare... il cambiamento sociale cui diede inizio fu un programma senza programma. Gorbachev agiva pragmaticamente, ma il fatto che si concentrasse solo su alcune questioni rendeva evidente la man-

ca di idee coerenti. La perestrojka rimase un'opera incompiuta che ebbe effetti secondari imprevedibili, e in definitiva imprevedibili. Le carenze più gravi nella politica estera riguardarono la Germania... egli raggiunse il culmine della sua follia diplomatica al suo incontro con Bush il 30 maggio 1990 a Washington, quando suggerì che la Germania riunificata potesse far parte allo stesso tempo della Nato e del Patto di Varsavia... questo non mostrò solo l'ingenuità politica di Gorbachev, ma anche come fosse diventato sempre più facile, per l'Occidente, manipolarlo».

Il saggio di Modrow, indipendentemente dai suoi giudizi personali sulla figura dello statista russo, appare comunque un lucidissimo esempio di attenta ed approfondita valutazione di eventi che ebbero una capitale importanza per i destini del mondo intero. L'autore, spesso attraverso una serena (e talvolta impietosa) autocritica ideologica, chiarisce infatti al lettore le dinamiche del processo disgregativo di una delle più importanti e rilevanti teorie filosofico-sociali del novecento: «La logica della storia socialista si era svolta nella sua inesorabile coerenza. Tutto ciò che aveva fatto Lenin, lo aveva fatto a ragione... la nostra visione del mondo era radicata nella convinzione autoritaria di essere sempre nel giusto, di avere il monopolio della verità e del progresso. Quell'arroganza non solo ha fatto sì che i nostri avversari diffidassero di noi, ma ha anche ridotto a compagni di seconda categoria chi simpatizzava dissentendo... poi arrivò Gorbachev e disse che, se le cose andavano male, questo aveva a che fare con il sistema politico adottato fino a quel momento. Per cui era necessario rinnovare tutto il sistema... l'immagine di Gorbachev come grande personaggio della storia mondiale faceva certo bene al suo ego, ma non dava da mangiare alla gente. C'è voluto un po' di tempo affinché anche all'estero ci rendessimo conto che Gorbachev non era il Messia che molti credevano che fosse, e su cui avevano riposto la speranza che potesse guarire tutti i mali che affliggevano il mondo, in particolare quello socialista. Credo che questo tipo di socialismo, incluso quello dell'Unione Sovietica, abbia fallito perché attribuiva troppa poca importanza alla proprietà (e alla sua percezione) all'interno della sua economia».

A tali presupposti seguirono, come detto, i fatti che determinarono l'imprevedibile (sino a qualche anno prima) disgregazione dell'intero sistema politico che faceva capo al Patto di Varsavia. Con mirabile sintesi Modrow evidenzia che proprio a causa di quello che iniziò ad accadere il 9 novembre del 1989, «l'Unione Sovietica fu l'unica, tra le potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale, ad aver perso la guerra, per così dire, a posteriori». E a ben vedere, la sua arguta considerazione, non appare affatto lontana dal vero. ●

Stefano Testa

La
controversa
figura
di Gorbachev
e la spallata
definitiva
al comunismo